



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute dell'indagine conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI DI BILANCIO
2018-2020

54^a seduta (pomeridiana): martedì 7 novembre 2017

Presidenza del presidente della 5^a Commissione
del Senato della Repubblica TONINI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e della Conferenza
delle Regioni e Province autonome

PRESIDENTE	Pag. 3, 17, 28	BIANCO	Pag. 19, 27
CERONI (FI-PdL XVII), senatore	19, 25, 26	CASTELLI	28
COMAROLI (LN-Aut), senatrice	18	DECARO	12, 25, 26
MARCHI (PD), deputato	18	FRANCONI	24
ZANONI (PD), senatrice	20	* GARAVAGLIA	4, 23
		SALA	22
		VARIATI	10, 25

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, Popolari per l'Italia, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, PpI, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IPi; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5s; Forza Italia – Il Popolo Della Libertà –Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli –Noi Con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà'-Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-Ala per la Costituente Liberale e Popolare-Maie: SC-ALACLP-MAIE; Democrazia Solidale- Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori Per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-FARE!-Pri-Liberali: Misto-FARE!PRIL; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI)-Liberali per L'italia (PLI)-Indipendenti: Misto-PSI-PLI-I.

Intervengono il presidente dell'ANCI e sindaco di Bari, Antonio Decaro, il presidente del Consiglio Nazionale e sindaco di Catania, Enzo Bianco, il delegato finanza locale e sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, il Coordinatore nazionale Piccoli Comuni e sindaco di Cerignale, Massimo Castelli, il delegato alla sicurezza e legalità e sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, il vice sindaco del Comune di Torino, Marco Marocco, accompagnato dal dottore Attilio Auricchio, il vice presidente vicario e sindaco di Valdengo, Roberto Pella, l'assessore al bilancio del Comune di Firenze, Lorenzo Perra, il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, il segretario generale, Veronica Nicotra, il vice segretario generale, Stefania Dota, accompagnati dai dottori Andrea Ferri, Emiliano Falconio, Matteo Valerio e dalla dottoressa Adriana Logroscino; il presidente dell'UPI e sindaco di Vicenza, Achille Variati, il direttore generale, Piero Antonelli, il vice direttore, Claudia Giovannini, accompagnati dalle dottoresse Luisa Gottardi e Barbara Perluigi e dal dottor Gaetano Palombelli; il coordinatore della Commissione affari finanziari della Conferenza delle regioni e delle province autonome, assessore al bilancio della regione Lombardia, Massimo Garavaglia, accompagnato dalla dottoressa Alessandra Sartore e dal dottore Marco Marafini, il vice presidente della regione Basilicata, Flavia Franconi e il segretario generale della regione Lombardia, Antonello Turturiello, accompagnati dai dottori Roberto Nepomuceno, Giampiero Antonelli, Onelio Pignatti, Paolo Alessandrini, Stefano Mirabelli e dalla dottoressa Marina Principe.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e della Conferenza delle Regioni e Province autonome

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2018-2020, sospesa nell'odierna seduta antimeridiana.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato della Repubblica, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. È presente l'assessore Massimo Gara-

vaglia, coordinatore della Commissione affari finanziari della Conferenza delle Regioni e Province autonome, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito e a cui cedo subito la parola.

GARAVAGLIA. La ringrazio, signor Presidente; abbiamo consegnato agli Uffici della Commissione un documento che cercherò di seguire nel corso del mio intervento.

Vi sono sostanzialmente due temi: il bilancio non sanitario e il bilancio sanitario. Prima, però, vi è una questione di metodo che vorrei porre alla vostra attenzione: a noi risulta che il Paese abbia la priorità assoluta di fare spesa di investimento. Qui si pone un problema di metodo molto serio, che penso sia del tutto risolvibile. Ripeto che questa è la vera priorità tra tutte le altre che poniamo.

Nel disegno di legge di bilancio è previsto che l'intesa Stato-Regioni, quindi Governo-Regioni, sul riparto dei tagli si faccia a fine aprile. Ciò comporta un problema oggettivo molto serio, che ANCI e UPI potranno confermare: poiché le Regioni devono fare *ex lege* entro fine marzo l'intesa con le Province e con i Comuni per gli spazi finanziari, nella malaugurata ipotesi in cui rimanesse confermata la scadenza dell'intesa a fine aprile (peraltro, tale termine è solo un'ipotesi giacché, come noto, prima si dovranno svolgere le elezioni e poi vi sarà l'insediamento del nuovo Governo e quindi la tempistica è obbligata), si rischierebbe di fatto di arrivare ad un'intesa sui tagli, ove mai ci si arrivasse, a giugno e, quindi, a cascata di non fare i trasferimenti agli enti locali, alle Province e ai Comuni. Poiché la massima parte degli investimenti pubblici in Italia viene fatta dagli enti locali, ciò significherebbe bloccare gli investimenti nel 2018. Questo è il tema fondamentale.

A nostro avviso, è opportuno che i parlamentari si possano rendere conto di tale problema.

La soluzione è banale: basta riportare la scadenza per l'intesa – come d'altra parte era – a fine gennaio. Questa è l'unica possibilità per realizzare a cascata, rispettando la normativa, le intese con gli enti locali; altrimenti, per così dire, salta tutto. Ciò non vuol dire soltanto che le Regioni non farebbero i bilanci (magari questo può più o meno interessare); il problema è che salterebbe proprio la spesa di investimento di tutti gli enti locali.

Vi è poi un secondo tema: chi paga la manovra. È giusta ed opportuna la riduzione del *deficit*; è un dato positivo il fatto che il *deficit* si riduca all'1,6 per cento. Ma in realtà ciò non è dovuto alla virtuosità delle amministrazioni centrali, che viceversa registrano un -1,8 per cento. In sostanza, il *deficit* si riduce solo perché gli enti locali, le amministrazioni locali, mettono spazi di indebitamento netto. Ripeto, dunque, che lo 0,2 per cento previsto nella manovra viene realizzato in particolare perché le Regioni mettono a disposizione indebitamento netto.

A pagina 5 del documento si evidenzia nel dettaglio il contributo delle Regioni a statuto ordinario (le Regioni a Statuto speciale, ciascuna per conto proprio, fanno accordi bilaterali e quindi sono su un altro ta-

volto): contribuiscono per lo 0,12-0,13 per cento di PIL di indebitamento netto. Questo è quello che consente, di fatto, di fare la manovra. La manovra è facile: tolti i 16 miliardi dell'IVA, ne restano 4, dei quali 2,7 vengono pagati dalle Regioni. Questa è la sintesi della manovra, il resto è «cinema». Se esaminiamo il debito, possiamo notare che quello a livello centrale registra un *record* ogni mese, mentre a livello territoriale Comuni, Province e Regioni riducono l'indebitamento – come si evidenzia nella tabella a pagina 5 del documento – di quasi il 16 per cento. Il problema del debito, pertanto, non è in capo agli enti locali.

A pagina 7 del documento, si esamina un po' più nel dettaglio il contributo delle Regioni alla manovra, che nel 2018 vale quasi 13 miliardi di euro. Nel 2018 le Regioni, quindi, mettono 13 miliardi di euro nei conti pubblici. Questo non è un dato cumulato, è solo del 2018; il dato cumulato nel triennio supera i 40 miliardi di euro. Ripeto che solo il 2018 vale quasi 13 miliardi di euro. Possiamo immaginare cosa significherebbe fare una manovra senza questi 13 miliardi di euro: non so se rendo l'idea, visto che si fa fatica a reperire anche 100 milioni.

Il problema riguarda i tagli ancora da coprire: negli anni precedenti siamo riusciti, tra morti e feriti, a coprire, ma per il 2018 questa parte è ancora totalmente scoperta. Si tratta di 2,7 miliardi di euro, quasi 3 miliardi di euro (che, come abbiamo poc'anzi evidenziato, di fatto, sono la manovra che approverete), che sono ancora lì, cioè devono ancora trovare un'ipotesi di copertura.

Noi avevamo proposto (pagina 8 del documento) un'ipotesi di copertura dei 2,7 miliardi di euro che a nostro avviso funzionava; funzionava talmente bene che è stata utilizzata dal Governo come modalità di copertura. Questa ipotesi di copertura, quindi, ci è stata scippata – uso termini semplici, così ci capiamo – ed è stata utilizzata dal Governo. Tornerò sull'argomento perché ha molto a che fare con la spesa di investimento e con l'edilizia sanitaria.

Cosa succede oggi sulla base di quanto previsto nella manovra? La situazione del comparto Regioni si riflette, per così dire a cascata, sui Comuni e le Province. Infatti, questo è il punto principale: se si mandano a catafascio le Regioni non si risolve il problema perché, a cascata, esso si riversa sui Comuni e sulle Province che dalle Regioni ricevono le intese successive.

Per il 2018 si prevede un avanzo di 2,2 miliardi di euro. Anche in questo caso, la vulgata secondo cui le Regioni sono a pareggio di bilancio non è vera; le Regioni sono a pareggio di bilancio dal 2105. Lo Stato rinvia di anno in anno (adesso al 2020, cioè «a babbo morto»), mentre le Regioni sono a pareggio già dal 2015. Ma non solo sono a pareggio, fanno avanzo, per 2,2 miliardi di euro. L'anno scorso tale cifra era pari a circa 1,950 miliardi di euro e quindi l'avanzo è aumentato. Per tradurre in concreto, la Regione Lombardia incassa un miliardo di euro di bollo, di cui 400 milioni non vengono spesi, qualcun altro li spende al suo posto. Questo «qualcun altro», ovviamente, è l'amministrazione centrale. Questa è la sintesi di quello che succede facendo avanzo.

Vi è poi un contributo di 100 milioni di euro dell'amministrazione centrale – bontà sua! – con il quale si riduce il contributo da 2,7 a 2,6 miliardi di euro. In realtà, questi non sono altro che i fondi già previsti l'anno scorso come contributo in conto interessi sui mutui, che ora non c'è più e, quindi, scadeva; l'anno scorso noi vi abbiamo rinunciato e dunque ora viene reinserito sotto un'altra forma. Ciò, però, è ininfluente. Si prevedono, poi, 300 milioni di euro di tagli lineari e quasi 100 milioni di euro di rimodulazione dei trasferimenti sull'edilizia sanitaria (i primi 100 milioni di euro, o meglio 94,10 milioni di euro, di riduzione dell'edilizia sanitaria).

Che succede dei 300 milioni di euro di tagli lineari? Gli unici trasferimenti che ricevono le Regioni (come riportato a pagina 10 del documento) sono sostanzialmente i fondi per il sociale. L'ipotesi di ridurre di 300 milioni di euro i fondi per il sociale (quindi per i libri di testo, sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, politiche sociali, inquilini morosi, non autosufficienze, l'edilizia scolastica), vuol dire effettuare un taglio del 32 per cento. Si tratta di una scelta legittima, ma a nostro avviso non proprio giusta. Noi proponiamo un'alternativa, poiché un taglio del 32 per cento per questi fondi comporta chiaramente dei problemi, tanto che quest'anno si era percorsa la stessa ipotesi di taglio dei fondi per il sociale, ma poi, in corso d'anno, sono stati fatti dei reintegri, in particolare al fondo per le non autosufficienze (altri sono stati tagliati, è finita lì, peggio per chi purtroppo non ne ha potuto usufruire). Dunque, noi proponiamo di discuterne, di individuare altre soluzioni, immaginando un *mix* di tre vie da percorrere. La prima è un contributo per investimenti – esattamente come per l'anno scorso – e, quindi, girare una quota di spese di investimenti dal Fondo nazionale a livello territoriale. Infatti, è importante sottolineare che lo Stato non effettua questa spesa per investimenti (poi entrerebbe nel dettaglio di quanto non viene fatto a livello centrale). Si tenga conto che la spesa di investimenti delle Regioni non è quella che viene fatta direttamente, giacché la massima parte viene poi girata a Province e Comuni. Ad esempio, in Lombardia, le spese per investimenti sono quelle per i ponti sul Po, che si fanno o non si fanno; se, però, non si ha la disponibilità, non si possono fare; e infatti, non vengono fatti.

Tornando al *mix* di tre vie da percorrere, oltre al contributo sulla spesa di investimenti, proponiamo anche una riduzione dello stanziamento sull'edilizia sanitaria (anche se in realtà non si può più fare, perché è stata eseguita un'operazione diversa dallo Stato centrale) e poi di riuscire più o meno a salvaguardare i trasferimenti in ambito sociale. Questa è un'ipotesi che proponiamo.

Dove si reperiscono i fondi per incrementare gli investimenti? I fondi per gli investimenti già ci sono: sono previsti nel Fondo pluriennale (al comma 140 dell'articolo 1 della legge n. 232 del 2016) e sono pari a 83-84 miliardi di euro. Ripeto, quindi, che in teoria sono già previsti. Il problema è a livello centrale: l'anno scorso lo Stato aveva 1,7 miliardi di euro in capo ai Ministeri per il fondo investimenti, ma poiché il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è stato emanato a settembre que-

st'anno è stata spesa una somma pari a zero per gli investimenti. A livello centrale, i Ministeri, con la burocrazia che hanno, di fatto, non riescono a fare questa spesa per gli investimenti. A nostro avviso, dunque, sarebbe più opportuno che tali risorse venissero assegnate agli enti locali che effettivamente le impiegherebbero piuttosto che tenerle ferme, senza realizzare alcuna spesa per investimenti, come – ripeto – è accaduto nel 2017, cosa che possiamo dimostrare.

Sarebbe utile, inoltre, migliorare la *compliance* in ambito fiscale: al riguardo vi è un decreto fermo da anni su un tavolo (basterebbe apporre una firma), la cui approvazione farebbe incassare risorse e migliorerebbe la *compliance*. Speriamo, dunque, che venga fatto al più presto.

Una questione fondamentale è anche quella della fiscalizzazione delle entrate. Oggi si vive di finanza derivata; il risultato è che qualcuno può decidere, diciamo così, di chiudere il rubinetto e far saltare degli enti. È successo alle Province che sostanzialmente sono state mandate per aria per poi dover provvedere ad un rifinanziamento perché non bastavano le risorse neanche per pagare il personale e, quindi, figuriamoci per le funzioni fondamentali. È stato fatto per i Comuni e ora si sta facendo per le Regioni. La scelta di chiudere il rubinetto sulla finanza derivata ha proprio l'effetto di bloccare sostanzialmente la spesa per gli investimenti nel Paese.

Per quanto riguarda la fiscalizzazione, si parla tanto di autonomia, che è prevista per norma, ma viene rinviata di anno in anno; è stata già rinviata nel decreto a giugno e nel disegno di legge di bilancio viene addirittura rinviata al 2021. Anche la Tesoreria unica prevista per un'emergenza viene rinviata al 2021.

La scelta, dunque, non è tanto quella di distribuire, da buon padre di famiglia, le risorse sul territorio, quanto di accentrarle tutte, per poi non spenderle e fare più debito e più *deficit* a livello centrale.

Prima di passare al comparto sanità, vorrei evidenziare gli ulteriori problemi aperti, al di là di quelli che abbiamo già sottolineato (come quello di trovare una soluzione per evitare il taglio pari a circa 300 milioni di euro ai fondi per le politiche sociali).

Vi è anzitutto il tema dei Centri per l'impiego, per i quali mancano ancora risorse per almeno 30 milioni di euro. Si tratta di una scelta: se si mettono si mettono, altrimenti rimangono dove rimangono. Non è stato scritto dal dottore. I Centri per l'impiego sono una funzione nazionale, prima girata alle Province e adesso in convenzione per due terzi allo Stato e per un terzo alle Province: grande confusione. Se la soluzione individuata è quella di assegnarli alle Regioni, non c'è problema; basta che venga previsto un finanziamento per il personale a decorrere. A mio avviso, è stato creato a livello nazionale un ente inutile, l'ANPAL, perché la riforma non è passata e quindi quella competenza non è stata centralizzata. Una modalità di copertura che suggerisco è, dunque, quella di abolire l'ANPAL perché chiaramente così si ricaverebbero delle risorse. Viceversa si potrebbe stabilire che l'ANPAL assumesse tutto il personale: sarebbe un'ipotesi e, in questo caso, non si porrebbe neanche il problema di

prevedere un rifinanziamento. Se, invece, si preferisce distribuire questa funzione sul territorio, si può tranquillamente fare: basta finanziarlo. È previsto da una sentenza della Corte che quando si attribuisce una funzione si deve prevedere anche la copertura.

Un altro problema riguarda il Fondo per i disabili. La situazione è imbarazzante. Come noto, il Fondo assistenza e trasporto per i disabili era una competenza provinciale; quando le Province hanno avuto le difficoltà a tutti note sono subentrate le Regioni, *ex lege*, e la funzione è stata finanziata *una tantum* l'anno scorso per 75 milioni di euro. Il Governo ha cifrato in 112 milioni il costo della funzione, che però in realtà è pari almeno a 140 milioni. Ad esempio, alla Regione Lombardia sono arrivati 13,4 milioni di euro, ma ne sono stati spesi 38; la differenza è stata messa dalla Regione. Non so se tutte le Regioni hanno coperto la differenza e quindi mi preoccupa per le famiglie se non si è provveduto alla differenza di stanziamento. Il risultato è che nel 2018 è stato previsto uno stanziamento pari a zero: nel 2018 sono guariti tutti! Se è stato compiuto un miracolo, noi siamo contentissimi; temiamo, però, che non sia vero. Questo è un problema, perché non si può lasciare senza un euro tale funzione.

Vi è, poi, il tema del rinnovo dei contratti. Giustamente si fanno i contratti e noi ne siamo contentissimi, ma sarebbe anche opportuno prevedere le risorse.

Per la parte relativa alla sanità, la tabella riportata a pagina 16 del nostro documento evidenzia il contributo totale sul fabbisogno sanitario alla finanza pubblica. Dal 2012 al 2018 il contributo cumulato è stato pari a circa 23 miliardi di euro, cioè il Fondo sanitario non è cresciuto di 23 miliardi di euro. Infatti, siamo sotto il 6,5 per cento sul PIL. È una scelta legittima del Parlamento, anche se a nostro avviso sarebbe stato migliore il modello della Germania al 9,5 per cento, a fronte di quello della Grecia al 5 per cento. Ripeto che si tratta di una scelta politica: se è dove vogliamo arrivare, basta dirlo e ci attrezziamo.

Per inciso, proprio questa settimana, Bloomberg ha pubblicato i dati sull'efficienza del sistema sanitario e l'Italia è risultata prima. Quindi, le tanto bistrattate Regioni, con tutti i problemi che hanno, riescono a garantire un sistema sanitario che funziona. Continuando, però, a fare tagli, si farà fatica a proseguire su questa strada.

Passiamo ora ad analizzare l'entità reale, i conti reali della sanità. Si sente ancora parlare di 114 miliardi di euro e di un aumento di un miliardo di euro, ma non è vero. Il Fondo sanitario per il 2018 è pari a quasi 113,4 miliardi di euro. Perché 113,4 e non 114 miliardi di euro? Perché le Regioni a statuto ordinario pagano 604 milioni di euro per conto delle Regioni a Statuto speciale che non hanno avuto quei tagli. Poiché però le Regioni a Statuto speciale sostengono che hanno avuto i tagli negli accordi bilaterali – questo è un dubbio rispetto al quale voi dovrete fare una verifica – non vorrei che sia stato pagato due volte, cioè sia dalle Regioni a Statuto speciale che da quelle a statuto ordinario. Probabilmente è finita così, è facile che sia finita così, cioè che quel contributo sia stato pagato due volte. Il risultato è che oggi il Fondo è di 113,4 miliardi di

euro e non di 114 miliardi di euro, a causa dei 604 milioni di euro pagati dalle Regioni a statuto ordinario. Il problema è che ci sono una serie di partite: non è neanche a 113,4 miliardi, perché dal 2017 c'è un miliardo, giustamente, per una misura ottima, che sono i farmaci innovativi e i farmaci oncologici. Quindi in realtà dovremmo togliere un miliardo dal Fondo, se vogliamo essere precisi. Poi ci sono i cosiddetti nuovi LEA, stimati da noi in 1,5 miliardi di costi e dal Ministero, invece, per 800 milioni: dovremmo togliere anche questa differenza. Fosse finita qui, qualcuno potrebbe dire «c'è un problema, parliamone». Ma non è finita qui. C'è un altro problema: il contratto. Cosa facciamo? Non facciamo il contratto in sanità? Rinunciamo a fare il contratto a un unico comparto nello Stato? Penso che non sia possibile non fare un contratto in sanità quando lo si fa da tutte le parti. Il costo è di 1,3 miliardi. In realtà, dobbiamo togliere ai 113,4 miliardi 1,3 miliardi; il Fondo si incrementa di 800 milioni; vuol dire che andiamo sotto di 500 milioni. Il Fondo sanitario si riduce di 0,5 miliardi. Questa è la sintesi estrema, tant'è che nella nota aggiuntiva c'è scritto che il Fondo si riduce; è proprio scritto nel documento. Scelta legittima; per noi è sbagliata, ma se il Parlamento e il Governo decidono di tagliare il Fondo ne prenderemo atto.

Qual è il problema? Così noi scendiamo sotto la soglia che non è solo simbolica, ma è oggettiva, di tenuta del sistema, del 6,5 del PIL. Così scendiamo al 6,4 per cento del PIL, quindi ci avviciniamo davvero al modello Grecia. Se la scelta dell'Italia è di avere un modello sanitario come la Grecia, parliamone. Per noi è sbagliato, se questa è la scelta del Parlamento e del Governo non potremo che prenderne atto, ma è una scelta pesante. Dobbiamo essere consapevoli che il Fondo sanitario scende sotto il 6,5 per cento. L'Organizzazione mondiale della sanità dice che quando si scende sotto il 6,5 per cento si riduce l'aspettativa di vita, quindi è una scelta molto drastica.

L'ultima questione riguarda gli investimenti. Si dice che serve spesa di investimento: ebbene, anzitutto, il centro non ce la fa a spendere, facciamo almeno spendere alla periferia; decidiamo che la sanità è una cosa importante, perfetto. Se leggiamo le tabelle della manovra, vediamo questo: il Fondo per l'edilizia sanitaria prevedeva 800 milioni nel 2018, viene rimodulato, cioè viene spostato agli anni venturi – è il gioco delle tre carte – per 600 milioni di euro; quindi si riduce a 100 milioni di euro. Quindi, il Fondo per l'edilizia sanitaria è sostanzialmente azzerato. Stiamo parlando di tutta Italia, non mi riferisco alla Regione Lombardia ma a tutta la Penisola. È evidente pertanto che prevedere di fare investimenti in sanità con un Fondo per l'edilizia sanitaria sostanzialmente azzerato è complicato. Oltretutto, se mi consentite, è anche scorretto. Infatti, un conto è dire: facciamo una rimodulazione, usiamo una parte di questi soldi per ridurre i tagli, per evitare di tagliare il fondo della non autosufficienza, eccetera eccetera, e va bene, parliamone, si può anche fare uno sforzo, anche tenendo conto delle difficoltà legate al codice degli appalti che ha tempistiche più lunghe nel fare spese di investimenti. Altro conto è che i 600 milioni li prendi perché hai bisogno di tappare i buchi da un'altra parte. Questo

non è corretto. Almeno che rimanga nell'ambito, ma secondo noi non è possibile arrivare a un fondo totale per l'Italia di soli 100 milioni per l'edilizia sanitaria, a meno che la scelta per la sanità non sia di andare al 5 per cento del PIL come la Grecia, per l'edilizia sanitaria non fare più niente.

VARIATI. Signor Presidente, rivolgo un saluto a tutti i parlamentari presenti e cercherò di essere molto sintetico. Lascerò poi agli atti la documentazione e gli emendamenti che abbiamo elaborato. Anzitutto, voglio partire con un sincero riconoscimento a queste due Commissioni del Senato e della Camera, che, effettivamente, negli ultimi anni, hanno fatto tesoro il più possibile, per quanto sono riuscite, di un grido di dolore profondo che vi abbiamo rappresentato per alcuni servizi nei confronti dei cittadini che rischiano di andare a gambe all'aria.

Purtroppo – questo lo riporto come una nota stonata, che riguarda tutti noi, voi parlamentari ma anche noi degli enti locali – molto recentemente il Congresso dei poteri regionali e locali, organismo del Consiglio d'Europa, ha lanciato una preoccupazione al Governo e al Parlamento italiano perché, in particolare, proprio sulle Province, c'è la necessità di riconoscere quelle risorse sufficienti e proporzionate alle responsabilità delle funzioni proprie delle stesse Province. Siamo a un anno ormai dal *referendum* del 4 dicembre dello scorso anno; le Province restano incardinate nel sistema della Repubblica e quello che vi sto dicendo come sindaco responsabile di una Provincia e come presidente delle Province, è che noi in realtà vi chiediamo – sarò molto sintetico – esattamente quello che serve per dare continuità a servizi essenziali all'interno del territorio della Repubblica. Mi riferisco al fatto che, da Nord a Sud del Paese, credo sia sotto gli occhi di tutti la condizione in cui sono finite le strade provinciali e delle città metropolitane (ne parlerà poi il sindaco De Caro). È una situazione a tratti scandalosa: ci sono strade provinciali che sembrano strade di Kabul, altro che strade della Repubblica Italiana!

Abbiamo, poi, una responsabilità importante all'interno delle scuole, in particolare, per quanto ci riguarda, delle scuole medie e superiori, dove studiano quasi 2,5 milioni di studenti del nostro Paese, che sono la risorsa del domani, la stragrande maggioranza delle quali, scuole vecchie, hanno difficoltà enormi perché le fragilità dal punto di vista dell'antincendio e dell'antisismica possano essere corrette.

Qual è la situazione delle Province, ora, esattamente mentre sto parlando: tre sono in dissesto, 10 su 76 sono in pre-dissesto. I 72 milioni che sono stati erogati con la legge n. 91 di questo anno sono stati certamente preziosi perché sono serviti a far sì che molte Province siano riuscite a fare il bilancio, ma, onorevoli parlamentari, non fate l'errore di pensare che quei bilanci che si stanno chiudendo scandalosamente – lo sottolineo – come bilanci preventivi nel novembre 2017 siano poi realmente tali da aver assicurato i servizi sul territorio. Sono bilanci tecnici, in cui tutto sommato si garantisce la spesa corrente obbligatoria, ma i servizi... Il

mio è un ennesimo grido di dolore nei confronti dei servizi, che non sono assicurati.

Il disegno di legge che il Governo ha presentato è tutto negativo? Ci mancherebbe altro: ci sono elementi di grande positività, e lo dico con libertà e indipendenza. In primo luogo, c'è finalmente il tentativo di superare i provvedimenti straordinari, che non vogliamo più, del tipo: «fai il bilancio solo annuale», «usa gli avanzi di amministrazione non per gli investimenti, ma per la spesa corrente». Non dateci più queste norme: non le vogliamo. Vogliamo poter fare dei bilanci pluriennali (quindi 2018-2019-2020) assicurando una cosa naturale, vale a dire la programmazione. Nel disegno di legge vi è un orientamento triennale; ci sono, ad esempio, 30 milioni per tre anni per le Province in dissesto: questo lo abbiamo molto apprezzato.

Come ricordava il presidente Garavaglia – milione più, milione meno – abbiamo in qualche modo definito questa situazione di confusione relativa ai Centri per l'impiego; in realtà i Centri per l'impiego mi pare che stiano atterrando in modo adeguato a livello regionale.

Quali richieste sono venute a esprimere qui per portare a normalità servizi essenziali inerenti la sicurezza dei nostri concittadini, dal Sud al Nord del Paese? Tre cose; ovviamente abbiamo presentato un *tot* di situazioni tecniche che loro potranno verificare con attenzione, ma principalmente sono tre proposte.

La prima concerne la parte corrente. Il disegno di legge di stabilità affida alle Province 270 milioni di spesa corrente e 30 milioni in questo fondo triennale dedicato alle Province in dissesto o in pre-dissesto. Noi ci riferiamo ai fabbisogni *standard* di cui al recente decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri – credo sia stato pubblicato il 21 ottobre scorso in Gazzetta Ufficiale – contenente la Nota metodologica e coefficienti di riparto dei fabbisogni *standard* delle Province e delle Città metropolitane. Facciamo riferimento esattamente a questo. Che tradotto, ciò fa sì che occorran accanto ai 300 milioni – non sono venute qui a sparare cento per avere dieci, ma vi dico ciò che è necessario – 170 milioni per la parte corrente 2018, cifra che poi diventa 130 più 130 nei due esercizi successivi. Quindi, ripeto, 170 milioni.

In secondo luogo, per quanto concerne la parte investimenti, ne abbiamo parlato con il Governo, in particolare con il ministro Delrio e mi pare che ci possa essere una disponibilità: si tratta di istituire un fondo triennale per l'investimento sulle strade provinciali e delle Città metropolitane di circa 500 milioni per anno. Si parla sempre bene e non si deve mai parlare male, quindi vi invito a verificare i fondi a disposizione dell'ANAS per le strade di loro competenza e i quattrini per gli investimenti nelle strade provinciali e delle Città metropolitane. Per noi questa impostazione di investimento verso le strade che ne hanno bisogno assoluto è importante.

Circa l'edilizia scolastica, riteniamo che nel triennio della nuova programmazione unica 2018-2020 vi debba essere una riserva – pensiamo che sia giusto – che qui vi abbiamo presentato attorno al 30 per cento, dedi-

cata alle scuole superiori del Paese per la loro messa in sicurezza dal punto di vista dell'antincendio e non dico dell'adeguamento, ma almeno del miglioramento sismico delle scuole superiori.

Infine, un ultimo punto riguarda il personale. Ne abbiamo parlato con il MEF e mi pare che ci siano delle disponibilità che non si sono tradotte però nel disegno di legge. L'anno scorso è stato ottenuto da parte dei Comuni d'Italia il 75 per cento del *turnover*. Non è possibile ed è irragionevole che le Province non abbiano la possibilità di far entrare nel ridotto 50 per cento, e a seconda della loro disponibilità finanziaria (che va ben posta, perché non vogliamo che ci siano crescite anomale di personale come nel passato), delle assunzioni né per mobilità né per concorso; nessuno, tranne i dirigenti infungibili. Ciò vuol dire che se in ufficio tecnico per quelle maledette strade non abbiamo più il geometra o l'ingegnere, cosa facciamo? Abbiamo pur necessità di averli. Quindi bisogna assolutamente sbloccare, secondo una questione – ripeto, legata al Ministero dell'economia e delle finanze, ma cara anche a noi – di sostenibilità finanziaria.

Per quanto riguarda le Province ho finito. Riassumo le proposte: 170 milioni; il fondo per gli investimenti sulle strade; la possibilità di poter assumere, nella sostenibilità finanziaria, all'interno della pianta organica ridotta.

Dalle Province, così come da tanti territori d'Italia, c'è un altro grido di dolore inerente l'aspetto della fiducia nei confronti delle istituzioni, che è alla base della democrazia e della delega nella democrazia: penso alla questione delle banche. Invito tutti i parlamentari a pensare alla possibilità, prima della fine di questo mandato legislativo, per i soggetti titolari di titoli rappresentativi di capitale sociale che magari si siano insinuati nel passivo per quelle banche in liquidazione coatta – cittadini che hanno perduto tutto perché in linea di massima imbrogliati e disinformati dal sistema – di istituire un qualche fondo di rotazione per anticipazione all'interno delle regole bancarie che pure esistono.

In conclusione, sarebbe veramente importante che questo Parlamento che forse con la cosiddetta legge Delrio del 2014 era stato indotto a pensare che le Province avrebbero avuto una vita molto breve – poi però non era mai stato ben definito da chi avrebbero dovuto essere gestiti i servizi ai cittadini – ristabilisse nel Paese a un anno dal *referendum* equità in un ambito di livello costituzionale che ha responsabilità sulla sicurezza dei servizi essenziali ai cittadini.

DECARO. Signor Presidente, onorevoli commissari, ringrazio per questa opportunità.

I Comuni hanno contribuito più di tutti al risanamento dei conti pubblici, sia in termini assoluti sia in termini di valore percentuale rispetto agli altri comparti della pubblica amministrazione. Nel quinquennio 2011-2015 abbiamo perso circa 9 miliardi di euro, proprio nella stagione più difficile, nel momento in cui la crisi economica chiedeva invece di aumentare la domanda di tipo sociale all'interno dei Comuni.

La stagione dei tagli è terminata – questo è opportuno dirlo – così come è terminato il problema, che avevano tutti i Comuni, del patto di stabilità: si tratta di due questioni importanti che per fortuna abbiamo risolto. Ricordo in particolare il problema del patto di stabilità: a settembre non avevamo più la possibilità di pagare le aziende; si bloccavano i lavori, restavamo con i cantieri bloccati; quando a gennaio potevamo spendere di nuovo per il principio della cassa e dovevamo pagare lo stato di avanzamento dei lavori, chiedevamo alle aziende il DURC che ovviamente non era in regola (poiché se noi non pagavamo non potevano avere la regolarità contributiva). In questo modo abbiamo fatto fallire anche delle aziende in questi anni.

Abbiamo risolto i nostri problemi? Purtroppo no, nel senso che oggi ci ritroviamo, senza ulteriori tagli e senza il vincolo del patto di stabilità, in una situazione che definirei di tempesta perfetta. Contemporaneamente, infatti, ci troviamo ad affrontare il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, l'aumento del fondo crediti di dubbia esigibilità e il tema della perequazione. Affronteremo questi argomenti uno alla volta.

Per quanto riguarda il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, non saremo certamente noi a dire di bloccare l'aumento del parametro stipendiale per i nostri dipendenti. Ricordo però che esso vale 650 milioni di euro e che nella legge di bilancio non ci sono contributi nei confronti dei Comuni. Lo scorso anno abbiamo avuto lo sblocco del *turnover* al 75 per cento – e per questo ringraziamo il Parlamento – ed ora lo eliminiamo con l'aumento del contratto del pubblico impiego perché non avremo la possibilità di assumere nuovo personale, registrando nel frattempo l'invecchiamento di quello già presente. Ci siamo mangiati probabilmente anche una parte del blocco del *turnover* degli anni precedenti.

Per quanto riguarda il fondo crediti di dubbia esigibilità, dai nostri conteggi vale circa 500 milioni di euro. Quindi con due piccole operazioni, senza ulteriori tagli, subiamo una contrazione della spesa corrente di circa un miliardo; avendo già tolto 9 miliardi negli anni passati e ciò che potevamo considerare un eccesso nella spesa dei Comuni, si va direttamente a ridurre i servizi nei confronti dei cittadini. Se restano quindi queste condizioni, si entrerà nella carne viva dei concittadini che oggi rappresentiamo.

Per quanto riguarda l'armonizzazione del bilancio, al fine di renderlo più trasparente, è stato giustamente introdotto il fondo crediti di dubbia esigibilità, prevedendo però una riduzione della spesa corrente. Se infatti aumentiamo il fondo crediti di dubbia esigibilità, i trasferimenti e la leva fiscale sono bloccati e l'unica possibilità che abbiamo è quella di ridurre i servizi. Vorrei fare un esempio relativo al mio territorio. Il mio Comune accerta multe per un totale di 9 milioni di euro; 5 milioni vengono riscossi e 4 milioni non vengono riscossi. Il fondo crediti di dubbia esigibilità aumenta anno per anno. È previsto un aumento pari al 100 per cento fino al 2019. Ciò significa che quei 4 milioni di euro, che non ho riscosso, nel 2019 saranno tutto fondo crediti di dubbia esigibilità e quindi potrò spendere 5 milioni di euro. Fino ad oggi, siccome siamo al 70 per cento del

non riscosso, ho dovuto mettere da parte 2,8 milioni di euro che, non avendo spesa corrente da contrarre, sono stati tagli di servizi. Ciò significa che al 2019 non avremo possibilità di comprimere. Allora, non vi chiediamo allora di bloccare la costituzione del fondo crediti di dubbia esigibilità, ma di allungarne i tempi, arrivando al 100 per cento nel 2021. Di chi è stata la colpa di tutto questo? Di qualche sindaco? Probabilmente sì. Mi assumo una parte delle responsabilità per quanto riguarda il mio territorio. Nel mio Comune però non ero io a riscuotere le multe, ma Equitalia, che probabilmente non aveva interesse a riscuotere 42 o 64 euro, ma cifre più grosse. La colpa è probabilmente anche delle condizioni economiche di alcuni territori. Se infatti andiamo a fare un *focus* sui territori che non effettuano la riscossione, notiamo che essi si trovano nel Centro-Sud e nelle grandi città, anche del Nord, dove cioè si concentrano maggiormente le difficoltà socio-economiche. Ci sono persone che la mattina si svegliano e devono decidere se pagare la multa al Comune di Bari o se comprare da mangiare ai figli o pagare l'energia elettrica per accendere la luce o per far funzionare un fornello. Ferma restando la necessità di una lotta per la riscossione, io sto facendo una gara per individuare un soggetto esterno che mi aiuti nella sua attuazione. Chiediamo quindi di avere più tempo per aumentare la riscossione e arrivare fino al 2021.

Per quanto riguarda la perequazione, si tratta di una situazione particolare su cui chiediamo una pausa di riflessione. Noi sindaci siamo i primi ad essere d'accordo con la perequazione, perché condividiamo il progetto, ma vogliamo approfondirne i criteri, i fabbisogni *standard* sulle funzioni fondamentali (che non abbiamo ancora compreso), la capacità fiscale, che si è bloccata, e i livelli essenziali delle prestazioni (LEP), che non sono stati definiti dal Parlamento. Si tratta di un tema di natura prettamente politica che abbiamo lasciato ai tecnici che stanno utilizzando indici e coefficienti statistici. Faccio un esempio, senza dire il nome del Comune. L'anno scorso stavamo modificando una percentuale che valeva per tutti; ebbene, un Comune che doveva avere 800.000 euro per la perequazione ne ha persi 1,8 milioni. Questo ci fa capire che i criteri non sono oggettivi. Se basta cambiare di poco la percentuale e ti ritrovi da più 800.000 euro a meno 1,8 milioni, vuol dire che c'è qualche problema. I fondi sono i nostri, perché ragioniamo di IMU che è riscossa direttamente dai Comuni. Dallo Stato non arriva nulla. L'anno scorso sono arrivati 25 milioni, grazie ad una misura introdotta dalla legge di bilancio, che sono stati messi a disposizione per compensare alcuni squilibri soprattutto nei Comuni più piccoli. I soldi sono dei Comuni, non ci sono apporti dall'esterno, da parte del Governo, e la leva fiscale è bloccata. Spiegateci allora le ragioni per cui non si dovrebbe concedere ai Comuni un periodo per un approfondimento, per capire i parametri oggettivi, bloccando la perequazione e cercando di stabilire insieme al Governo dei criteri che siano i più trasparenti possibili per dare risposte trasparenti ai cittadini. Riteniamo che una perequazione senza fondi esterni e senza la leva fiscale sia anticostituzionale. Vorrei capire infatti perché dobbiamo sottrarre 1.000 euro dagli asili nido del Comune di Bari per darli, ad esempio,

agli asili nido di Acquarica del Capo, dove risiede il mio amico Rocco Palese, e il Comune di Bari non ha così più la possibilità di mantenere il livello *standard* di qualità degli asili nido perché non può usare la leva fiscale e io non so dove andare a prendere altri soldi per mantenere tale livello.

A tutto ciò si aggiunge il tema del dissesto e del pre-dissesto che non riguarda 8.000 Comuni, ma 270, dei quali 163 in pre-dissesto, 106 in dissesto, 12 sono le Province. Abbiamo avviato un osservatorio presso il Ministero dell'Interno, che ha visto un'interlocuzione positiva. Noi chiediamo di modificare la procedura del riequilibrio finanziario pluriennale e dei parametri del *deficit* strutturale. In questi giorni rischiamo di far saltare i piani del riequilibrio. Non stiamo chiedendo un condono, non stiamo dicendo di scordare il passato, ma di darci la possibilità di dare attuazione ai piani di riequilibrio. Anche perché per dare una mano ai Comuni in pre-dissesto, abbiamo approvato una serie di norme con una stratificazione continua. Le interpretazioni che arrivano da parte delle sezioni regionali della Corte dei Conti sono contraddittorie e non c'è uniformità di trattamento sul territorio nazionale. Chiediamo allora una norma che chiarisca la situazione e ci consenta di portare a casa i piani di riequilibrio. Non stiamo chiedendo un condono, ma di avere la possibilità per 270 Comuni su 8.000 di poter rientrare nel piano di riequilibrio e darvi attuazione.

Per quanto riguarda lo squilibrio delle Città metropolitane e delle Province – della casa dei Comuni, come la definiamo io e il collega Variati – è indubbio che il prelievo che è stato fatto alle Province e alle Città metropolitane è stato eccessivo. Lo sapete voi e lo sa il Governo, tanto che negli ultimi anni avete utilizzato due somme a compensare gli ulteriori tagli: 250 milioni di euro per le Città metropolitane e 650 milioni di euro per le Province, che hanno compensato gli ulteriori tagli previsti negli ultimi due anni. Per fortuna questo tema non c'è più. Contemporaneamente, nell'ultima legge di bilancio, ci avete dato fondi in più perché sapevate che non saremmo riusciti a chiudere i bilanci. Nel 2017 avete dato dei fondi alle Province e alle Città metropolitane in due *tranche*; 12 milioni di euro, che abbiamo autorizzato per aiutare, dal momento che siamo una squadra e cerchiamo di aiutarci l'uno con l'altro, la Città metropolitana di Milano che non riusciva a chiudere i bilanci. Non si tratta della ricca città di Milano, capoluogo di Regione, ma dell'enorme Città metropolitana di Milano, che non riusciva a chiudere il bilancio nella gestione delle funzioni fondamentali. Abbiamo poi avuto 28 milioni di euro che sono stati distribuiti con un criterio del Governo: anche quel criterio è cambiato dalla sera alla mattina e le somme distribuite sono completamente diverse. Anche in questo caso chiederemmo un criterio di tipo oggettivo. Per non parlare di quanto è accaduto con le Isole, che non hanno nemmeno compensato perché per le Regioni a statuto speciale erano le Regioni che dovevano compensare il mancato ulteriore prelievo. Non è accaduto dappertutto. Abbiamo avuto problemi con le Regioni, tanto è vero che stata introdotta una norma che, secondo noi, e soprattutto secondo le Regioni, ha sbagliato l'attività da colpire, se mi passate l'espressione: mi

riferisco a quel 20 per cento sul TPL che creava problemi non solo alle Regioni, ma anche a Città metropolitane e Province. Comunque sia, quasi tutte le Regioni stanno chiudendo, con Province e Città metropolitane, il tema delle funzioni che la legge ha trasferito alle Regioni ma noi – siamo nel 2017, sono passati due anni – continuiamo a gestire autonomamente con leggi con le quali le Regioni, con l'avvalimento, hanno trasferito la funzione alle Città metropolitane e alle Province senza darci tutte le risorse. Quindi, con l'aumento del prelievo che abbiamo subito, abbiamo anche avuto ulteriori funzioni che non sono state compensate da parte delle Regioni.

Nel 2018 ci sono 82 milioni di euro per le Città metropolitane; 70 milioni di euro sono previsti in questa legge, 12 li portiamo dal decreto n. 50 del 2017. Quindi sono 82: sono poche. A noi servono 200 milioni di euro complessivi di spesa corrente per le Città metropolitane per chiudere i bilanci. Non vogliamo esercitare quella funzione – che ci dà la legge Delrio – di traino del Paese, programmazione e pianificazione: queste attività non le vogliamo svolgere. Vogliamo semplicemente fare la manutenzione delle strade e delle scuole, per ora. Per fare la manutenzione delle strade e delle scuole abbiamo la necessità di chiudere il bilancio con questi fondi, perché abbiamo chiuso bilanci in questi anni senza mettere il Fondo delle manutenzioni ordinarie per le due questioni che vi ho detto, e il presidente Mattarella – non io – qualche giorno fa a Vicenza ha detto che la sicurezza delle scuole e delle strade è un obiettivo fondamentale della Repubblica.

All'interno del fascicolo che abbiamo lasciato agli atti ci sono altre proposte che riguardano altre questioni aperte dei Comuni e delle Città metropolitane: ristrutturazione del debito. Abbiamo tassi – non lo voglio dire che già mi sono beccato una denuncia – altissimi. Se andiamo in banca ci fanno un tasso decisamente inferiore rispetto a quello che ci fa la Cassa depositi e prestiti. Non dirò come considero quel tasso perché mi hanno già minacciato di querela, però intuivo a cosa mi riferisco.

La ristrutturazione del debito è stata fatta per le Regioni; crediamo di aver anche noi il diritto di fare una ristrutturazione del debito, anche perché il nostro debito incide per una percentuale pari all'1,8 per cento del debito complessivo dello Stato.

Poi, c'è il tema del servizio della tesoreria: non è più appetibile se il flusso va tutto a Banca d'Italia. Quando scadono le gare le banche non partecipano più alle gare, anche perché si tratta di gestire i conti correnti dei nostri dipendenti, quando gli va bene, e un sacco di rogne, quali, per esempio, i pagamenti del contributo alloggiativo che comporta un dispendio di energie da parte delle banche che fanno da tesoreria ai Comuni. Chiediamo una semplificazione, soprattutto sui piccoli Comuni, una norma che finalmente superi l'obbligo della gestione associata per tutte le funzioni. Abbiamo fatto su questo una proposta al Viminale, erano d'accordo. Capiamo che non si può fare la legge complessiva, ma quantomeno un articolo che elimini l'obbligo a fine dicembre di fare la gestione associata obbligatoria di tutte le funzioni. Ancora, vorremmo eliminare il blocco

del *turnover* fino a 5.000 abitanti e non fino a 3.000. Poi ci sono gli eventi sismici del 2016, e anche in questo caso abbiamo indicato diverse semplificazioni. Sono poche: il tema delle pertinenze e della sospensione dei pagamenti per sei mesi.

Rispetto agli investimenti, la situazione è positiva. Sarò breve. La spesa per investimenti va bene; abbiamo avuto 200 milioni di euro come spazi aggiuntivi: siamo passati da 700 a 900 milioni di euro, è stata utilizzata una parte di quello che si chiama *overshooting*. Rispetto al bando per le periferie dei Comuni capoluogo pensavamo di avere 500 milioni di euro all'anno nuovamente, non i 2,1 miliardi straordinari dell'anno scorso, e invece ci ritroviamo con 60 milioni nel 2018, 100 nel 2019 e 150 nel 2020. Si può fare di più, diceva anche una vecchia canzone che credo abbia vinto il festival di Sanremo.

Sulle città medie abbiamo invece 150 milioni in più nel 2018, 400 milioni nel 2019 e 300 milioni del 2020: questo, in tema di investimenti, credo sia un risultato importante per la città non capoluogo. Per quanto riguarda i piccoli Comuni, abbiamo avuto 10 milioni in più che si sommano ai 10 milioni per il 2018 previsti dalla legge Realacci. Quest'ultima legge, approvata da tutti voi, è per noi una legge straordinaria, perché finalmente individua la specificità del piccolo Comune, nel senso che il problema non è la dimensione demografica ma lo spopolamento. Quindi, per attuare il ripopolamento, l'agenda del controesodo, abbiamo la necessità – poi ognuno ha la sua posizione – di maggiori finanziamenti. Stiamo parlando di investimento e non di spesa corrente, così come abbiamo apprezzato – anche se non è inserito nel disegno di legge di bilancio, ma sono i fondi CIPE – il fatto che venga scalata la graduatoria di quel bando per le aree degradate. Arriveremo a 200 milioni di euro rispetto ai 40 inizialmente impegnati.

Oggi non sono venuto da solo, ci sono sindaci e assessori al bilancio di diversi Comuni: Bari, Catania, Torino, Ascoli Piceno, Cerignale, Napoli, Roma, Valdenigo, Firenze e Milano, a dimostrazione che, indipendentemente dal colore politico di ciascuno di noi, indipendentemente dalla provenienza geografica, indipendentemente dalla dimensione demografica dei Comuni, i Comuni parlano con una sola voce. Abbiamo espresso richieste condivise dagli 8.000 Comuni del nostro Paese.

La legislatura è finita, se non ci date una mano in questo momento non avremo la possibilità di individuare un'altra norma, un altro veicolo, come lo chiamiamo in Parlamento, dove poter inserire questi emendamenti, e siccome si va a votare e molti di voi si ricandideranno, noi sindaci vi assicuriamo che se ci date una mano sapremo valorizzare il lavoro dei parlamentari.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti. Do ora la parola ai commissari che desiderano porre domande, dando la precedenza ai deputati, per motivi di tempo legati all'imminenza della loro seduta d'Aula.

MARCHI (PD). Ringrazio tutti i rappresentanti degli enti per quanto ci hanno riferito.

Parto dalla sanità perché è la questione su cui mi sento di condividere maggiormente le sofferenze: credo che il Fondo sanitario vada aumentato, anche in misura considerevole, visti tutti gli elementi che sono stati rappresentati, che non riprendo. Chiedo se ci sarebbe l'accordo delle Regioni sull'ipotesi – che mi pare avesse avanzato il ministro Lorenzin – di un aumento dell'imposizione fiscale sulle sigarette, una specie di tassa di scopo che potrebbe dare diverse centinaia di milioni, da finalizzare all'aumento del Fondo sanitario nazionale; personalmente sarei d'accordo, e non solo perché non fumo più da vent'anni. Chiaramente c'è il problema dell'aumento delle imposte, ovvero la necessità di non avere un aumento della pressione fiscale, però ritengo sia più importante avere un Fondo sanitario nazionale minimamente adeguato, anche se l'esempio di spreco nella spesa pubblica che Rete imprese ci ha fatto è stato proprio la sanità. Non penso sia così, visto che siamo fra i sistemi sanitari migliori al mondo, pur con differenze tra una parte all'altra d'Italia, che credo sia il problema maggiore.

Per il resto, condivido sostanzialmente le proposte avanzate, ma mi permetto di dire che è ben strano, di fronte a una manovra che quest'anno prevede 13 miliardi in più per le Regioni, che ci veniate a fare proposte per 300 milioni. I 13 miliardi sono l'insieme delle manovre già definite nel corso degli anni precedenti; 2,7 miliardi sono ancora da definire; 2,2 miliardi vengono dati dallo Stato come saldo netto da finanziare in più come contributi. Dopodiché si chiede di aumentare l'indebitamento da 1,9 miliardi a 2,2 miliardi – questo è vero – però c'era già un avanzo sostanzialmente per quanto riguarda le Regioni a 1,9 miliardi; quindi questo finanziamento dato dallo Stato alle Regioni non ha effetto sull'indebitamento. In sostanza, la questione riguarda una somma di 300 milioni. Se si trova una modalità su questo piano, mi pare che ci possano essere le condizioni per parlarne.

Per quanto riguarda le altre questioni menzionate, credo che debbano essere oggetto di forte attenzione da parte nostra. Vorrei fare solo una domanda al rappresentante delle Province: per il 2018 abbiamo capito che c'è ancora una sofferenza, ed era evidente che ci sarebbe stata. Per il 2019 (visto che finalmente si comincia a parlare di un periodo che va oltre l'arco di tempo annuale), con il fatto che vengono meno gli effetti del decreto-legge n. 66 del 2014 la situazione cambia sostanzialmente e siamo di fronte a un quadro che potrà permettere almeno dal 2019 di avere un finanziamento adeguato, oppure ci sono ancora dei problemi?

COMAROLI (LN-Aut). Signor Presidente, anch'io ho una domanda sul Fondo sanitario, visto che nella risoluzione sulla Nota di aggiornamento al DEF lo si voleva aumentare: affinché esso sia adeguato alle esigenze da affrontare, di che cifra stiamo parlando? Abbiamo sentito affrontare, in tutte le audizioni, la questione dell'innalzamento dell'aspettativa di vita e quindi dell'età pensionabile. Ci si dimentica però che cosa comporta

tale aspetto: più si diventa anziani, più c'è bisogno di cure, quindi il fondo necessita a maggior ragione di essere accresciuto.

Vorrei poi ricevere maggiori delucidazioni in merito al Fondo dell'edilizia sanitaria. Potrei avere informazioni aggiuntive anche su questo aspetto?

Un'ultima domanda ai rappresentanti delle Regioni relativamente agli investimenti: si tratta di un aspetto molto importante per la nostra economia. Se non erro, la leva si riduce: prima era al 33 per cento e adesso va al 20 per cento. Anche su questo aspetto chiederei di ricevere maggiori delucidazioni.

Abbiamo ascoltato il sindaco De Caro sulle Città metropolitane e tutte le problematiche ad esse connesse, ma il finanziamento alle Città metropolitane è previsto soltanto per il 2018. Forse avete avuto maggiori rassicurazioni dal Governo su quale sarà il futuro per le Città metropolitane? Anche a tale riguardo – come abbiamo sentito in diverse audizioni – esiste il problema di fare una vera programmazione; non si può continuare – mi si passi l'espressione – a tirare a campare: o si fa qualcosa – abbiamo ascoltato anche dai rappresentanti dell'UPI le problematiche assurde a cui le Province si sottopongono non dico per chiudere il bilancio, perché ormai siamo alla situazione in cui non si riesce a chiudere i bilanci, ma almeno per prestare i servizi fondamentali che erogano. Si tratta di un aspetto importante.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, credo che questa sia stata un'audizione molto utile perché affronta i problemi concreti delle Regioni, delle Province e dei Comuni. Qualche giorno fa ho letto una dichiarazione dell'ex presidente del Consiglio Renzi, nella quale affermava: andiamo avanti, un miliardo di più per la sanità. Scopriamo invece che nel settore della sanità i miliardi non sono di più, ma sono di meno, e anche in maniera rilevante. Il trucchetto è noto: quando si fa il bilancio, si prevedono determinate somme; ma queste somme non si impegnano e non si erogano, quindi vengono fuori i tagli.

Approfittando della presenza del Presidente dell'ANCI, faccio notare che la delegazione è estremamente indicativa di che cosa sia l'ANCI: leggo che ci sono i rappresentanti di Bari, Catania, Torino, Napoli, Roma, Firenze e Milano, ma il nostro Paese è fatto di 8.000 Comuni...

BIANCO. Legga tutti i nomi che sono riportati nel foglio che ha davanti.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Insomma, a parte il mio amico Pella...

BIANCO. Sono rappresentati anche i piccoli Comuni.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Sono contento, ma questa è la realtà. Scopriamo tutta una serie di problemi, ma in realtà tutte le questioni oggi lamentate si hanno dal 2011 in poi. Più volte sono intervenuto in sede di

Commissione bilancio cercando di rappresentare le esigenze di tutti i Comuni italiani. Mentre il debito pubblico cresceva di 374 miliardi dal 2011 ad oggi, gli enti locali davano un grande contributo alla riduzione di tale debito per circa 9 miliardi, saccheggianti alla generalità dei Comuni, e che poi hanno avuto ristoro attraverso provvedimenti e bandi *ad hoc* come quello per le periferie degradate.

Nel corso di questi anni abbiamo chiesto anche che si procedesse alla rinegoziazione dei mutui: i tassi che gli enti locali pagano sui mutui contratti negli anni passati sono a livello di usura. Oggi il tasso sugli interessi è dello 0,30-0,40-0,50 per cento e gli enti locali pagano il 5 per cento. Ho sentito qui parlare come di un grande successo della legge sui piccoli Comuni, che è stata approvata poche settimane fa dal Parlamento. In realtà, dividendo le somme stanziare per il numero dei Comuni che possono usufruire di queste somme, si ottiene la cifra di 2.600 euro per ciascun Comune: quindi, grande successo per una legge di intenti. Di buoni intenti sono lastricate le vie del Signore, ma qui le risorse sono nulle.

Abbiamo ascoltato anche la lamentela delle Province: ma sono anni che versano in queste condizioni. Negli interventi da me fatti in Senato spesso ho esposto con forza la condizione nella quale si trovano le Province per gestire le funzioni di propria competenza. Credo che oggi il grido di allarme sia particolarmente forte perché la corda al collo è arrivata anche alle grandi città, ma i Comuni si trovano da anni in questa situazione. Tempo fa ho scritto una lettera al presidente De Caro, ma non si è assolutamente degnato di rispondermi. Lei lo sa, signor Presidente, che un Comune di 2.000-3.000 abitanti riceve dallo Stato 80 euro per gestire tutti i servizi di propria competenza? Oppure pensa che tutti i Comuni siano come quelli di Bari che solo dalle multe riceve per abitante molto più di quelli che sono i trasferimenti dallo Stato? Credo che l'ANCI debba fare maggiore attenzione nel sostenere le esigenze dei Comuni italiani, perché oggi la situazione in cui versano i Comuni e, in generale, gli enti locali è davvero drammatica.

ZANONI (PD). Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione gli interventi. Vorrei fare solo poche considerazioni perché tutti noi leggeremo poi con maggiore attenzione i documenti consegnati dagli auditi che mi sembra contengano molte più informazioni di quante non siano state riportate negli interventi.

Cominciando dalle note dolenti, per quanto riguarda il Fondo crediti di dubbia esigibilità, mi dispiace affermare che è un problema di risanamento dei vostri bilanci. Possiamo certo discutere se prevedere un prolungamento. Ho fatto per quindici anni l'assessore al bilancio di un Comune medio e conosco la fatica di dover togliere qualcosa che ci spetta. Sappiamo che le multe non riusciremo a recuperarle tutte. Pertanto, evitare di accumulare pregressi è un atto dovuto nei confronti dei vostri cittadini. È una premessa sgradevole, ma si devono dire le cose giuste. Capisco l'esigenza di avere un prolungamento di tempo per coloro che negli anni

passati non hanno avuto politiche di cautela; credo pertanto che tale richiesta sarà oggetto di una discussione con il Governo.

Per quanto concerne il tema della perequazione, sfondate una porta aperta. Chi ha infatti seguito i lavori della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale conosce la mia posizione e sa quali siano gli elementi critici sollevati in questi anni. Sono peraltro disponibile ad un ripensamento della legge n. 42 del 2009 perché o si applica o si deve modificare. L'applicazione della legge prevede il fondo di perequazione verticale e l'autonomia fiscale. Si richiede quindi un piccolo cantiere di lavoro che sarà un bel compito per il nuovo Parlamento perché gli elementi vanno di pari passo: a maggiore autonomia corrisponde maggiore responsabilità. Su questo ragionamento bisogna provare a vedere quanto della legge n. 42 possa stare ancora in piedi e quanto invece vada rivisto. Sul fondo perequativo verticale mi trovate quindi assolutamente d'accordo, anche se la sua attuazione ora è un altro discorso.

Avete chiesto di mantenere le regole applicate nel 2017. Ho qualche difficoltà a sposare *in toto* tale richiesta: la perequazione viene fatta sulla base dell'elaborazione dei fabbisogni *standard* e delle capacità fiscali, che avviene sulla base di una funzione econometrica che conteneva degli errori. Quindi replicare e mantenere le stesse regole vuol dire che i Comuni che hanno registrato degli errori e che quindi hanno avuto di meno quest'anno si ritroveranno ad avere ancora di meno.

Il problema della perequazione verticale è drammatico, perché nel momento in cui diamo a qualcuno togliamo a qualcun altro. Da questo punto di vista il sistema della perequazione orizzontale è drammatico. L'unico aspetto positivo, sul quale noi abbiamo votato favorevolmente sulla capacità fiscale e sulle modifiche della metodologia, sia in Commissione bicamerale che in Commissione bilancio, anche a seguito del parere favorevole da voi stessi espresso in sede di Conferenza Stato-Città, era legato ad un avvenimento che per me era importante: riuscire ad avere, per la prima volta dopo tantissimo tempo, tutti gli elementi in mano per poter fare il bilancio in tempi utili. Per la prima volta abbiamo fatto tutto di corsa, senza entrare tanto nel merito degli elementi, per poter consentire, entro la fine del mese di novembre, di avere tutti gli elementi in mano per poter predisporre il bilancio. Si può essere poi contenti o meno del *quantum*, ma almeno il *quantum* c'era. Si è trattato, a mio avviso, di un aspetto positivo.

Vorrei comprendere a pieno cosa voglia dire l'ANCI quando chiede di mantenere le stesse regole; ciò vuol dire andare comunque a penalizzare qualcuno, anche se in modo meno evidente perché replica quanto ha avuto nell'anno precedente; per qualcuno invece le penalità saranno rilevanti.

La pausa di riflessione: vuol dire che torniamo a farvi fare i bilanci a giugno? Non sto facendo una critica, perché su questo tema mi trovate assolutamente d'accordo, ma vorrei comprendere meglio la richiesta. Credo inoltre che il blocco della leva fiscale debba essere rimosso al più presto.

Da questo punto di vista la responsabilità e la libertà dei sindaci e del comparto devono essere al massimo livello.

Per quanto riguarda le Province, la storia purtroppo è stata lunga, la seguiamo da tanti anni e sappiamo bene cosa hanno voluto dire in successione il miliardo, i due miliardi e i tre miliardi da tagliare, frutto probabilmente di un errore originario. Sta di fatto però che vi era la previsione di chiudere le Province a seguito di un *referendum* che, nella sua legittimità, ha dato un'altra indicazione. Ci si era avviati, per una volta fortemente, verso la modifica delle istituzioni e adesso dobbiamo tornare indietro. Vorrei comprendere anch'io, come già sottolineato dall'onorevole Marchi, se l'emergenza sia relativa solamente all'anno 2018. In tal caso sarei d'accordo anch'io con un intervento eccezionale per ritornare poi, poco alla volta, alle misure strutturali. È necessario quindi capire se nel 2019 la situazione potrebbe progressivamente migliorare.

SALA. Senatrice Zanoni, sono sorpreso dal suo intervento; ha fatto l'assessore per molti anni, ma sembra che non abbia assorbito le difficoltà dell'amministrazione locale. Mi spiega, visto che ci fa lezione sugli equilibri di bilancio e sul perché non si debba trovare una formula diversa sui crediti, perché l'Agenzia delle entrate ha possibilità di riscossione che non hanno i Comuni? Dateci la stessa possibilità e noi riscuoteremo, ma non si può avere sempre la moglie ubriaca e la botte piena. Dovreste quindi darci le possibilità per attuare la riscossione dei crediti, che è giusta e tutela i cittadini che pagano. Non sono qua a difendere chi non paga, anzi, ma o ci date una via oppure, se ci lasciate così, dovete considerare le difficoltà che incontriamo.

Mi permetto poi di dire una cosa sulle Città metropolitane; siamo arrivati qua per mille ragioni e non sta a me giudicare la situazione che – spero – cambierà profondamente. Tuttavia, se oggi fare politica a volte è frustrante e altre volte è piacevole, farla nelle Città metropolitane è sempre frustrante. Nessuno è remunerato, nessuno ha rimborsi spese, si è soggetti a mille rischi perché non si sistemano le strade, le scuole, e via dicendo. Dico spesso che noi politici dobbiamo pensare ai cittadini; ogni tanto pensiamo anche ai colleghi. I colleghi delle Città metropolitane in questo momento hanno bisogno. Dopodiché, è chiaro, senatrice, che il problema probabilmente non si risolve nel 2018 ma spero che nel 2019 non ci sarà più questo sistema sulle Città metropolitane. Guardi, io e gli altri sindaci delle Città metropolitane andiamo al di là di ogni considerazione politica. Devo dire che al tavolo di incontro delle Città metropolitane ho trovato una situazione veramente incredibile: una persona come De Magistris che ha lasciato fondi a Milano dicendo: «Come faccio a raccontare a Napoli che abbiamo lasciato i fondi a Milano?». Non solo. La critica alla legge Delrio, che poteva essere strumentalizzata, non c'è al nostro tavolo. C'è la volontà di andare oltre. Questo è chiaro. Però ve lo dico: è necessario in questo momento aiutare i colleghi sulle Città metropolitane.

GARAVAGLIA. Signor Presidente, lascerò poi la parola all'assessore Francone per l'edilizia sanitaria.

Rispetto alla domanda dell'onorevole Marchi su un incremento della tassa sulle sigarette, un centesimo a sigaretta secondo me vale 850 milioni; quella è più o meno la cifra. Noi saremmo d'accordo? Ove il Parlamento decidesse di mettere una tassa sulle sigarette, per esempio, per pagare i farmaci oncologici, avrebbe anche un senso. Sarebbe una tassa, però – per essere precisi – che va coprire un definanziamento, perché è lo stesso Parlamento che ha tagliato l'incremento del Fondo di 23 miliardi. Peraltro, quando piove, mettere l'ombrello tutto sommato è utile.

Secondo tema: perché solo 300 milioni. È vero che il contributo delle Regioni per il 2018 vale 13 miliardi (solo un anno, non è cumulato: altro è se si mettono insieme tutti gli anni di contributi delle Regioni). Solo 300 milioni perché il resto tutto sommato, tra morti e feriti, con ragionevolezza, sappiamo che lo possiamo portare a casa, con estrema difficoltà; però quei 300 milioni, se non coperti, vanno a tagliare i fondi delle politiche sociali, e questo è un problema, del quale ci rendiamo conto. Rispetto ai 2,2 miliardi, lei è un esperto e lo sa benissimo, ma non a tutti è chiara la differenza tra indebitamento netto e saldo netto da finanziare. È come un assegno *cabriolet*: se non lo copri non lo spendi. Ci danno i soldi ma non li puoi spendere; li puoi spendere solo nel momento in cui ti si libera uno spazio. Questo è il concetto, quindi va benissimo. Sarebbe come se faceste tutti gli emendamenti solo con saldo netto da finanziare; perfetto, il Governo vi tira giù il cappello e vi fa un monumento, perché sa che non spende un centesimo rispetto a tutti gli emendamenti che fate; ma siccome siete persone ragionevoli, li fate anche come indebitamento, come correttamente va fatto.

La senatrice Comaroli chiedeva quanto servirebbe per il Fondo. Non siamo qui a chiedere che il Fondo cresca, come è previsto per legge, come il PIL, di 1,8, perché la legge prevede che cresca quanto il PIL. Invece, il fondo sanitario decresce rispetto al PIL, tant'è che siamo passati dal 6,9 del 2013 al 6,4 dell'anno prossimo: mezzo punto vale 8 miliardi di euro, quindi una decrescita di 8 miliardi in soli quattro anni. Certo, 8 miliardi che sono andati da un'altra parte, ma si è tolto dalla sanità per finanziare altre cose: scelta politica.

Quanto servirebbe per galleggiare? L'ideale sarebbe almeno coprire il contratto, 1,3 miliardi, ma ragionevolmente il minimo indispensabile sono sempre quei famosi 604 milioni che le Regioni a statuto ordinario pagano alle Regioni a Statuto speciale. Con 600 milioni a fatica le Regioni riuscirebbero a fare il contratto. Dico a fatica, perché si riuscirebbe a non andare indietro di 500 milioni; viceversa, si deve ridurre di 500 milioni le stesse cose che si fanno. Secondo me, se facessimo ricorso alla Corte lo vinceremmo, perché i LEA funzionano così: si finanzia il Fondo per fare delle cose; se lo si definanzia non si possono più fare; quindi non è messo a capocchia il finanziamento del Fondo. Oltretutto, non c'è stata alcuna riduzione dei LEA; doveva esserci una specie di Commissione che andava a valutare quali prestazioni obsolete togliere; non è stato tolto

nulla. Ragionevole, perché è sempre brutto togliere una prestazione; tuttavia, il risultato è che presumibilmente non si riuscirà a fare quanto previsto. Quindi, almeno i 600 milioni servirebbero.

Mi soffermo sugli investimenti, dopodiché lascio la parola all'assessore Franconi. Secondo me, il Governo porta da tre a cinque anni la fattibilità degli investimenti, quindi riduce di fatto l'effetto sull'indebitamento netto del fondo investimenti allungandolo di cinque anni, perché non riesce a fare spesa di investimenti. È questo il punto. Con gli 83 miliardi stanziati sul comma 104 da qui a babbo morto lo scorso anno ha fatto zero investimenti. L'anno prossimo quanto farà dei 2,6 miliardi – vado a memoria – che ha messo lì? Se non fa zero, farà 100 o 200 milioni. Per il contratto ANAS era previsto il contratto quadro: non è stato speso niente perché non si sa se funziona il contratto quadro. Quindi, l'ANAS non spende, le Ferrovie non spendono, i Ministeri non spendono, viene tenuta bloccata una spesa di investimenti; noi diciamo: giratene un po' agli enti locali perché poi quello che va alle Regioni sono bandi che le Regioni fanno per dissesto idrogeologico, ponti; investimenti che poi vengono fatti dalle Province e dei Comuni. Questa sarebbe anche un'opera di razionalizzazione e riqualificazione della spesa.

Lascio la parola all'assessore Franconi in merito all'edilizia sanitaria.

FRANCONI. Ringrazio di questa possibilità che ci avete dato di esprimere concetti importanti.

Ho sentito parlare di scuole sicure, ma vorrei parlare anche di ospedali sicuri. Non so se i senatori e i deputati sono a conoscenza che molti nostri ospedali non sono a norma antincendio e antisismica. Tagliare i fondi sull'edilizia sanitaria significa non avere ospedali sicuri e in realtà, visto che abbiamo un Paese che ha problemi enormi per quanto riguarda la sistemicità, credo che metterli in sicurezza da questo punto di vista sia assolutamente necessario. D'altra parte, rinviare tali investimenti è un guaio, perché sappiamo bene che con il nuovo codice degli appalti le procedure sono lunghissime, quindi non potremo applicare i nuovi investimenti: dal 2020 in realtà significa andare al 2022. Credo quindi che un'attenzione particolare debba essere posta per ospedali sicuri, perché questi sono i punti fondamentali. Ciò non significa solo sicurezza dei pazienti ma anche dei lavoratori, avere posti dove, se si verifica un disastro sismico, si può andare e offrire i bisogni sanitari di quel momento.

Non ne abbiamo parlato prima ma nella legge dello scorso anno c'era un tavolo che è stato tolto: c'è un problema della *governance* farmaceutica. Il tavolo previsto nella legge di bilancio dell'anno scorso che doveva arrivare a una nuova *governance* farmaceutica entro il 31 dicembre di quest'anno non è mai stato convocato dal Governo. Ne abbiamo discusso in Commissione salute e chiediamo nuovamente il tavolo per la *governance* farmaceutica. Inoltre credo sia anche il momento – lo abbiamo detto stamattina – di rivedere le norme del *pay back* che non viene pagato dal 2013, quindi anche questi sono soldi che mancano ai bilanci regionali.

VARIATI. Signor Presidente, la senatrice Zanoni e l'onorevole Marchi ci hanno fatto sostanzialmente la medesima domanda.

Partiamo sempre dalla questione del fabbisogno *standard* che è stato stimato in 650 milioni aggiuntivi. Per il 2018, noi contiamo sui 180 milioni delle risorse di cui al decreto-legge n. 50 del 2017. Quindi, fermi restando i 300 milioni previsti nel disegno di legge, per differenza nel 2018 c'è la richiesta dei 170 milioni, con i quali – lo dico apertamente, in particolare alla relatrice – noi contiamo di essere nelle condizioni, se le cose andranno in questo modo, di fare i bilanci non a novembre ma a febbraio, come è giusto che sia.

Per il 2019 e il 2020, fermi restando i 650 milioni, la disapplicazione del decreto-legge n. 66 del 2014 vale 300 milioni; con le risorse correnti del decreto-legge n. 50 da 180 milioni tornano ad essere 80 milioni per i due esercizi. Ciò significa che il bisogno sarà di 130 milioni per il 2019 e il 2020. A tali condizioni siamo in grado di fare una piena programmazione.

Mi consentano di aggiungere una considerazione a sostegno di quanto ha dichiarato l'assessore Garavaglia poco fa. Quanto al Fondo per gli investimenti di cui al comma 140, che quest'anno viene rifinanziato, vi chiediamo che venga indirizzato il più possibile anche verso gli enti locali. A fronte di questo – ne abbiamo lungamente parlato anche al Ministero delle infrastrutture – saremmo nelle condizioni di fare una programmazione e spendere i quattrini facendo investimenti reali nel Paese.

DECARO. Signor Presidente, per quanto riguarda le Città metropolitane, abbiamo chiesto maggiore spesa corrente per il 2018, per poter chiudere il bilancio; sarà un miracolo se riusciremo a chiuderlo. Per il 2019, fortunatamente, la normativa prevede una riduzione di quel prelievo partito qualche anno fa, quindi dovremmo sistemare le questioni del bilancio: abbiamo innanzitutto la necessità di fare la manutenzione delle strade e delle scuole, e poi penseremo anche alle altre funzioni diverse da quelle fondamentali.

Quanto al tema dei Comuni rappresentati oggi, oltre al sindaco di Valdengo c'è anche il sindaco di Cerignale, che è anche Presidente dei piccoli Comuni (ne rappresenta 5.000) del nostro Paese. Abbiamo detto che la cosiddetta legge Realacci è importante per noi – anche se abbiamo precisato che è sottofinanziata – perché per la prima volta – credo che quella legge ci abbia messo sedici anni ad essere approvata – viene individuata la specificità dei piccoli Comuni.

CERONI (FI-PdL XVII). Siete favorevoli alla soppressione, però. Avete espresso parere favorevole sul disegno di legge riguardante la soppressione dei piccoli Comuni.

DECARO. Non l'abbiamo mai fatto. Sono anni che cerchiamo di evitare la cosiddetta legge Calderoli che obbliga alle funzioni associate. Poi se ci sono parlamentari, anche del mio schieramento politico, che fanno

delle proposte di legge per le fusioni, non è la posizione dell'ANCI, glielo posso assicurare.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Ma è scritto dappertutto.

DECARO. Non so dove lo ha letto. Faccio il Presidente dell'ANCI da un anno, ma c'è gente che è nell'ANCI da almeno vent'anni, quindi le posso assicurare che negli ultimi vent'anni questo non è stato fatto. Se vogliamo risalire a una data precedente, stando al tavolo di oggi, non ci arriviamo. Vorrei poi fare presente che i 9 miliardi sottratti ai Comuni non possono essere ristorati con il bando per le periferie, perché si trattava di 9 miliardi di spesa corrente, mentre il bando per le periferie riguarda gli investimenti: si tratta di due titoli diversi (Titolo I e Titolo II) nei bilanci dei Comuni e non possiamo confonderli.

Quanto al Fondo crediti di dubbia esigibilità, ho detto in anticipo che è giusto, nell'ambito dell'armonizzazione del bilancio, avere dei bilanci trasparenti e quindi andare pian piano a coprire attraverso la costituzione del Fondo. Il tema è la tempistica: ci sono riscossioni che non potevamo fare nemmeno noi, e relativamente a quelle che possiamo fare – lo diceva giustamente il sindaco di Milano – non abbiamo neanche la modalità. Abbiamo chiesto da anni – l'ho fatto io l'anno scorso in audizione presso la Commissione bilancio – affinché ci fosse almeno data la possibilità di accedere alla banca dati; non possiamo neanche accedervi, dunque come possiamo fare la riscossione? Abbiamo paura di trovare gli evasori totali, perché se ne individui uno, ma non paga, si è costretti ad aumentare il Fondo crediti di dubbia esigibilità. Ci muoviamo con i piedi di piombo su questo tema, con un equilibrio assolutamente instabile. Vorremmo una mano non ad eliminare il Fondo crediti di dubbia esigibilità, ma ad aumentarlo *in progress* fino al 2021 (non ad aumentarlo entro il 2019 del cento per cento). Questo è ciò che abbiamo chiesto.

Ci fa piacere la posizione della relatrice sulla perequazione. Da parte nostra c'è la richiesta di sospendere la perequazione per quest'anno, non in attesa di approvare il bilancio. Noi vorremmo sospenderla e non vorremmo fare un altro passo di perequazione, come previsto dalla norma; o, se lo dobbiamo fare, con i criteri dell'anno scorso, vogliamo un Fondo per la perequazione verticale. Diversamente, continuiamo a giocare con i soldi dei Comuni: togliamo i soldi a un Comune e li diamo un altro e così via; sembra un gioco di società, ma non funziona così. Quella norma da un lato prevedeva la capacità fiscale, che non c'è, e dall'altro prevedeva un fondo esterno per la perequazione verticale, ma non c'è nemmeno il fondo esterno. Non c'è il fondo esterno, non c'è la capacità fiscale che non può aumentare: spiegatemi allora per quale motivo dobbiamo continuare ad andare avanti con la perequazione e con i fondi che sono soltanto quelli del Comune. Abbiamo chiesto di fermarci o, se dobbiamo fare un passo avanti, di avere la somma esatta per poter fare la perequazione di tipo verticale.

La questione del bilancio in tempo utile: l'anno scorso abbiamo espresso parere favorevole in Conferenza Stato-Città ed autonomie locali. È vero che c'erano questi problemi che ci portiamo avanti dall'anno scorso, ma dall'anno scorso i Comuni hanno avuto tante possibilità in più. Nessuno di noi voleva esprimere parere negativo; la legge era complessiva. Abbiamo ottenuto finalmente, dopo anni di battaglie, lo sblocco del *turnover* al 75 per cento, che per noi è stato un successo visto che era un elemento importante. Nessuno di noi si è quindi sentito di esprimere un parere negativo.

Il bilancio in tempo utile lo vogliamo fare, però ricordiamo a tutti voi che i Comuni, soprattutto quelli più grandi, hanno il tema dello statuto e del Testo unico sugli enti locali che impone delle regole: ci sono 30 giorni per i consiglieri comunali, prima di portare il bilancio in Consiglio comunale, e 15 giorni per il collegio dei revisori dei conti. E ci sono sentenze della Corte di conti e circolari prefettizie che ci dicono che tali termini non possono essere sovrapposti (quindi sono 45 giorni). I Comuni più grandi hanno i municipi o circoscrizioni, quindi ci sono altri 30 giorni previsti dallo statuto. Sommando 45 e 30 siamo a 75 giorni. Pertanto, se oggi approviamo la legge di bilancio, non ce la facciamo entro il 31 dicembre ad approvare il bilancio dei Comuni: questi sono i numeri. Altrimenti poi si continua a dire che i Comuni non approvano il bilancio in tempo: i Comuni non riescono a farlo perché ci sono dei termini da rispettare, previsti dalla legge.

BIANCO. Signor Presidente, la ringrazio di questa opportunità. Vorrei puntualizzare una questione sul pre-dissesto. In qualità di ANCI e insieme a sindaci che rappresentano ogni schieramento politico (centrodestra, centrosinistra e Movimento 5 Stelle), vorremmo raccomandare alla Commissione la situazione particolarmente delicata dei Comuni in pre-dissesto; ne ha accennato il presidente dell'ANCI poco fa.

Noi ci troviamo nella condizione di avere tutti i vincoli che hanno i Comuni in dissesto, ma senza avere i vantaggi, gli incentivi e gli aiuti che hanno tali Comuni. Paradossalmente, dei malati che sono giudicati in condizione di poter essere guariti si trovano sostanzialmente gravati da un peso che li porta dall'altra parte. Faccio un esempio: i Comuni in dissesto non riconoscono le posizioni debitorie precedenti e possono transigere sulla base di quello che si riesce a ottenere. Questa facoltà non è riconosciuta ai comuni in pre-dissesto. Vorremmo invece che tale possibilità fosse riconosciuta, sia per quanto riguarda i debiti di natura tributaria sia per quanto concerne l'indebitamento di natura previdenziale. Un altro tema riguarda l'IMU, la possibilità di mantenere l'intero gettito dell'IMU per i Comuni in pre-dissesto, che è stata riconosciuta per qualche periodo. Chiediamo quindi un po' di attenzione su questioni che, in tutte le occasioni e presso le Conferenze unificate Stato-Città e autonomie locali, ci sono state riconosciute, senza però tradurle poi in norme operative. Vi chiediamo un aiuto. Faccio un esempio: nella mia città, che è un Comune in pre-dissesto, 8 anni fa il 52 per cento delle entrate erano destinate a

spese per il personale. Adesso siamo scesi virtuosamente al 25 per cento; una cifra che in una grande città del Sud è estremamente virtuosa. Naturalmente poi i vigili urbani a nostra disposizione sono un terzo dell'organico, con un'età media di 58 anni. Chiedo quindi un aiuto per uscire da questa condizione e segnalo alla vostra attenzione gli emendamenti che vanno in questa direzione.

CASTELLI. Signor Presidente, intervengo per rassicurare il senatore Ceroni, che conosco molto bene, e per puntualizzare alcuni aspetti rilevanti sui piccoli Comuni. La nostra associazione, dal più grande al più piccolo Comune, è estremamente compatta e unita. Gli emendamenti che indichiamo sono incentrati proprio sulla tematica dei piccoli Comuni; proponiamo anzitutto l'eliminazione dell'obbligo delle gestioni associate entro il 31 dicembre. È un impegno centrale che l'ANCI ha sempre rivendicato. Vi è poi la richiesta di portare al *turnover* i Comuni fino ai 5.000 abitanti; ricordo che ad oggi il limite è fissato a 3.000 abitanti.

Vorrei quindi soffermarmi sulla ristrutturazione del debito. Come potete vedere a pagina 12 della relazione che abbiamo consegnato, il debito è oggi molto forte in modo particolare nei piccoli Comuni. Se andate ad esaminare la tabella, vedrete che l'incidenza nei Comuni fino a 3.000 e 5.000 abitanti è molto alta. La ristrutturazione del debito si tradurrebbe in un grande rilancio dei piccoli territori con una ricaduta economica immediata sulle piccole industrie, le piccole attività artigianali e locali, che metterebbero immediatamente in moto l'economia.

È altresì fondamentale la richiesta di semplificazione contabile e amministrativa che va principalmente a favore dei piccoli Comuni e chiede una rivisitazione diversa rispetto alla configurazione di una città, anche perché nei piccoli Comuni molte volte un responsabile di servizio si trova a coprire più settori, senza le competenze, le capacità o le possibilità di aggiornarsi che si hanno in un grande Comune.

Vorrei quindi soffermarmi brevemente sul tema degli investimenti; chiediamo la possibilità di poter aumentare l'incremento, portandolo eventualmente fino a 100 milioni. Se si arrivasse infatti a 100 milioni si avrebbero 18.000-20.000 euro che in un piccolo Comune potrebbero concretizzarsi in un'opera concreta e risolutiva per i problemi degli amministratori.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni congiunte e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.